

Il Cardinale Cesare Baronio, discepolo di S. Filippo Neri

Studi e pubblicazioni autorevoli hanno messo in luce, anche in tempi recenti, l'opera di colui che, per ampio riconoscimento, è il "padre della moderna storiografia ecclesiastica". Qui del Ven. Card. Cesare Baronio (1538-1607) intendiamo sottolineare un aspetto soltanto, ma tutt'altro che secondario: iniziò ad essere discepolo di S. Filippo Neri quando ancor non aveva vent'anni e lo fu con profonda convinzione per tutta la vita.

«Io venni a Roma l'anno 1557, et in quell'anno istesso mi cominciai a confessare dal p. m.s Filippo Neri in S. Hieronimo della Carità», attesta il Baronio.

Gli anni delle sue iniziali esperienze romane si situano nel tempo in cui il Concilio di Trento stava volgendo al termine; la sua ordinazione sacerdotale (1564), maturata nel rapporto con P. Filippo, si colloca cinque mesi dopo la conclusione del Concilio. L'impegno per la salvezza delle anime, movente di tutta l'azione della Chiesa, tornava a risplendere di nuova luce: «Il concetto nuovo – afferma Hubert Jedin – era che la *salus animarum* fosse concepita come idea centrale della Chiesa, come principale legge non scritta. S'imparò che [...] occorreva trovare delle guide e dei medici di anime per il popolo cattolico». P. Filippo ne era esempio chiarissimo: sedeva al confessionale e questo suo apostolato veniva configurandosi come un'espressione tipica dell'opera riformatrice, una componente di quel vasto disegno di riforma che la Chiesa decisamente perseguiva. La genialità che il Padre dimostrava nell'arte di confessare e di guidare spiritualmente era la dolcezza con cui attirava al bene: i penitenti sentivano di essere amati come persone, al di là delle loro situazioni, e trattati con quella pazienza che è autentica carità. Tutti percepivano che P. Filippo era "per" loro; e la proposta di cammino spirituale che ognuno riceveva non nasceva da un astratto sistema moralistico, ma dall'incontro caldo e umano, dalla comunicazione di un dono che passa da cuore a cuore.

Nel primo incontro Filippo accolse il giovane Cesare con un abbraccio che lasciò nello studente la sensazione di aver trovato il padre che egli cercava per la sua anima. Stava scrutando la propria vocazione, ed era incerto; non gli mancava un forte attaccamento alla propria volontà ed una discreta inclinazione alla malinconia... Filippo educò il discepolo all'essenziale con gesti concreti, oltre che con le parole. Bella una testimonianza del Baronio: «Una domenica, andando in San Hieronimo a confessarme, il padre, senza volerme ascoltare disse: "Vattene a S. Spirito a quelli infermi", et replicando io che già l'ora era passata del mangiare e che non c'era che fare, lui mi replicò che andassi a far l'obbedientia. Andando in S. Spirito, non trovando che fare di esercizio manuale, andai dove era il Crocefisso con la lampada che si suol mettere ai morienti che hanno ricevuto l'Olio santo. Quel tale era venuto il giorno inanti nell'hospedale fuor d'ora et per questo subito messo in letto, senza confessarsi come è il solito; et in effetto fu scordato di farlo confessare et comunicare, ma vedendolo moribondo li dettero l'Olio Santo. Onde, accostatome io a quel povero, domandandoli il suo stato e trovando che non era confessato né comunicato, subito lo feci confessare et comunicare, il che fatto, rese l'anima a Iddio. Tornando dal padre, contandoli il fatto, mi disse: "impara ad obbedire senza replica"».

Obbedienza ed umile sentire di sé sono, per P. Filippo, la base del vero cammino di vita spirituale e la sorgente della letizia cristiana. L'attaccamento del Baronio alla propria volontà svanirà nel tempo; la malinconia sarà attutita dalla fiducia e dalla dedizione ai propri impegni; la fierezza del temperamento avrà spazio solo nella difesa verità, come avvenne – uno solo tra i numerosi esempi – quando il Cardinale Nepote di Clemente VIII, dispiaciuto per la franchezza con cui Baronio gli rimproverava certe omissioni di governo, gli ricordò che alla sua Famiglia egli doveva la Porpora: «Io non ho mai cercato né desiderato – rispose – la dignità cardinalizia; perciò senza dolore lascerò quello che senza amore possiedo; [...] per me basta la mia buona coscienza».

Uno speciale dono di preveggenza aveva fatto scorgere a P. Filippo la fama che il Baronio avrebbe ricevuto dalla pubblicazione dei suoi studi storici, come pure la nomina cardinalizia, a cui alluse non una volta sola. Fu questa previsione ad indurlo, lungo tutto il corso della vita, a sottoporre il discepolo a vari esercizi di umiltà, decisamente pesanti ma atti a plasmarlo nella semplicità

evangelica: Paolo VI – lo testimoniano i Padri dell'Oratorio presenti ad una Udienda particolare – riconobbe che il Baronio avrebbe potuto essere canonizzato per il solo fatto di aver sopportato con tanta pazienza ed umiltà gli scherzi curiosi e bizzarri del suo santo Padre Filippo...

Si comprende in questa luce anche perché P. Filippo mai volle sollevare il Baronio da nessun incarico in considerazione dell'immenso lavoro che egli svolgeva nella ricerca e nello studio: «Il Baronio faticava tanto intorno all'ardua e vasta impresa degli Annali Ecclesiastici – scrive il biografo Ricci – ed era cosa di stupore come quel degno sacerdote potesse respirare sotto sì grave mole di studij [...] e tutto senza ajuto d'alcuno [...] Con tutto ciò S. Filippo voleva che nel medesimo tempo avesse il carico della Parrocchia, che assistesse al confessionario come gli altri di Congregazione, che facesse in chiesa i soliti ragionamenti al popolo tre volte la settimana, che fosse Preposito di Congregazione, che osservasse puntualmente tutto l'Istituto». Il ministero delle Confessioni, soprattutto, fu impegno notevole se il Baronio poté scrivere a suo padre: «abbiatemi scusa se alle volte manco a rispondervi; perché sono impedito nel confessionale, e ben spesso sono tanto d'altrui che manco a me stesso». Come se ciò non bastasse, P. Filippo gli impose di accettare anche l'incarico di confessore di Papa Clemente VIII.

Possono sembrare eccessive le pretese del Padre, ma egli ne conosceva la ragione, e «vedendolo già d'età grave ma con semplicità e umiltà di fanciullo soleva dire di lui: “ecco il mio novizio”». Misterioso cammino di anime grandi!

L'affetto di Filippo per questo suo figlio – umile, pio, infuocato d'amore per Dio – si manifestò in tanti modi: non ultimo l'averlo scelto come proprio confessore nel 1593, l'anno stesso in cui, rinunciando all'incarico di Preposito, aveva voluto il Baronio a succedergli nel governo: «Pur avendo Padre Filippo molti figli a lui simili per virtù e santità di costumi in Congregazione – afferma un altro biografo, il Barnabei – il solo Baronio scelse per aprire la sua coscienza e per chiedere il perdono di Dio».

Della Congregazione P. Filippo è a pieno titolo il fondatore, ma la sua Famiglia gli era nata tra le mani senza che egli avesse minimamente programmato di fondarla. Accanto alla sua opera emerge evidente l'intervento di coloro che con lui collaborarono per darle forma: tra questi «il tralcio più schietto», Cesare Baronio, il quale, nel “Ringraziamento” a P. Filippo, posto a capo dell'VIII dei dodici poderosi volumi degli “Annales”, poté scrivere: «Che dirò io di quel Padre che essendomi stato presente ed avendomi aiutato in ogni cosa, mi ha tante volte partorito con lo spirito apostolico, [...] e che, rendendo obbediente alle Divine Leggi l'indomito puledro della mia giovinezza, su vi ha fatto sedere Cristo? [...] Mi stavi continuamente sopra, mi spingevi con la presenza, incalzavi con le parole, sempre esigente esattore (perdonami se lo dico) di quello che volevi da me».

A lui, al Padre amato della sua vita, Cesare Baronio tutto attribuì: anche la stesura degli “Annales”, frutto delle immense ricerche che aveva condotto per esporre all'Oratorio, su indicazione di P. Filippo, la Storia della Chiesa, e testimonianza ardente del suo amore per il Corpo del Signore.

P. Edoardo Aldo Cerrato, C.O.